

Approvato il Piano produttivo, per un più attento controllo dell'offerta. Che intanto nel 2012 vola oltre la soglia record dei 4,7 milioni di forme

Assemblea straordinaria dei soci del consorzio di tutela

Trend positivo nel 2012 per il Grana Padano

di **Giorgio Setti**

«**I**l Grana Padano regge alla forte e diffusa crisi dei consumi e nel 2012 conferma gli ottimi risultati dell'annata precedente». Lo ha detto Nicola Cesare Baldrighi, presidente del consorzio tutela Grana Padano, all'assemblea straordinaria dei soci, che ha approvato il nuovo Piano produttivo per il triennio 2013 - 2015. Un Piano, ha ricordato Baldrighi, «che è il primo adottato in base alle norme comunitarie sulla programmazione produttiva. Il Piano è uno strumento per anni richiesto dal sistema dei prodotti dop e messo a punto con il contributo costruttivo

della filiera del Grana Padano». La produzione al 30 novembre, aggiunge Stefano Berni, direttore generale del Consorzio Grana Padano, «è arrivata a 4.321.877 forme, con una crescita contenuta all'1,84% rispetto allo stesso periodo del 2011 e in linea con gli auspici del Consorzio».

E in un comunicato successivo all'assemblea, emanato a fine dicembre, lo stesso Consorzio ha portato l'ammontare del numero di forme prodotte oltre la soglia dei 4, 7 milioni: «Grana Padano ha festeggiato il Natale confermandosi il prodotto Dop più consumato, oltre che in Italia, nel mondo. Un dato che è supportato anche dal record di produzione di sempre: nel 2012, infatti, il numero di

forme ha ampiamente superato la cifra dei 4 milioni e 700mila pezzi».

Export +7% nel 2012

L'assemblea ha riportato un altro dato: continua a crescere l'export, che secondo la rilevazione Istat di novembre 2012 sale del 7,53%. «Se i numeri saranno confermati, le esportazioni cresceranno di oltre 90mila forme, compensando ampiamente un lieve calo dei consumi nazionali». E a fine dicembre i dati Istat hanno confermato questo trend positivo: la tendenza delle esportazioni nel 2012 è superiore al +7%, raggiungendo 1,4 milioni di forme.

«Questi dati complessivi, certamente positivi rispetto ad altre

tipologie di consumo - ha aggiunto Berni all'assemblea - devono essere tenuti ben presenti nell'impostazione delle produzioni per il 2013. Vanno evitate spinte produttive nei primi mesi del 2013 analoghe a quelle eccessive del 2012. L'obiettivo per il nuovo anno è una produzione non superiore a 4,5 milioni di forme».

La filiera del Grana Padano trasforma 2,4 milioni di tonnellate di latte proveniente rigorosamente dalla pianura padana e pari al 50% di quello prodotto in quest'area (Lombardia, Veneto, Trentino, parte del Piemonte e provincia di Piacenza), ovvero oltre il 22% di tutto il latte italiano.

Durante l'assemblea Baldrighi ha ricordato i danni causati dal terremoto che ha colpito Emilia e Lombardia (circa 300mila forme cadute per un danno totale, comprese le strutture danneggiate, di 70 milioni di euro) e le attività svolte dal Consorzio in favore delle vittime del sisma. Fra queste iniziative la campagna 'Ricominciare insieme è possibile', che, con la vendita di Grana Padano solidale in alcune catene di supermercati, ha permesso al consorzio di devolvere ai 18 comuni più colpiti oltre 2 milioni di euro, per il recupero di molte scuole.

«ANCHE ALL'ESTERO L'ETICHETTA DI PROVENIENZA»

In un comunicato di fine dicembre, il consorzio Grana Padano ha auspicato «che nel 2013, a livello comunitario, entrino in vigore nuove norme sull'etichettatura che impongano ai similari esteri, quasi tutti prodotti nell'Est europeo, di indicare in etichetta la provenienza». «Smettendola finalmente - ha aggiunto Berni - di confondere i consumatori».

Quello delle contraffazioni e delle scimmiettature, continua il direttore, «rimane il problema più rilevante da risolvere non solo per i produttori di dop, ma anche per i cittadini, che hanno diritto di essere informati e oggi non lo sono perché sui formaggi similari vige ancora la regola "dell'etichetta muta", quella che non dice da dove proviene il prodotto copiato».

Guardando al 2013, Berni sottolinea che «non si può prescindere dalla spinta produttiva che i caseifici realizzeranno già dal gennaio, visto che la propensione ai consumi nazionali in genere non è certamente in crescita. Se nei primi mesi del 2013 le produzioni rimarranno in linea con il 2011 è possibile prevedere una tenuta dei prezzi all'ingrosso. Mentre se si ripetesse la spinta del 2012 sarà più probabile assistere ad una flessione delle quotazioni».

I.Z. ●